

Analisti e gestori fanno il punto sul settore: da mantenere cautela per alcune quotazioni

Ict, i titoli vanno in accelerata

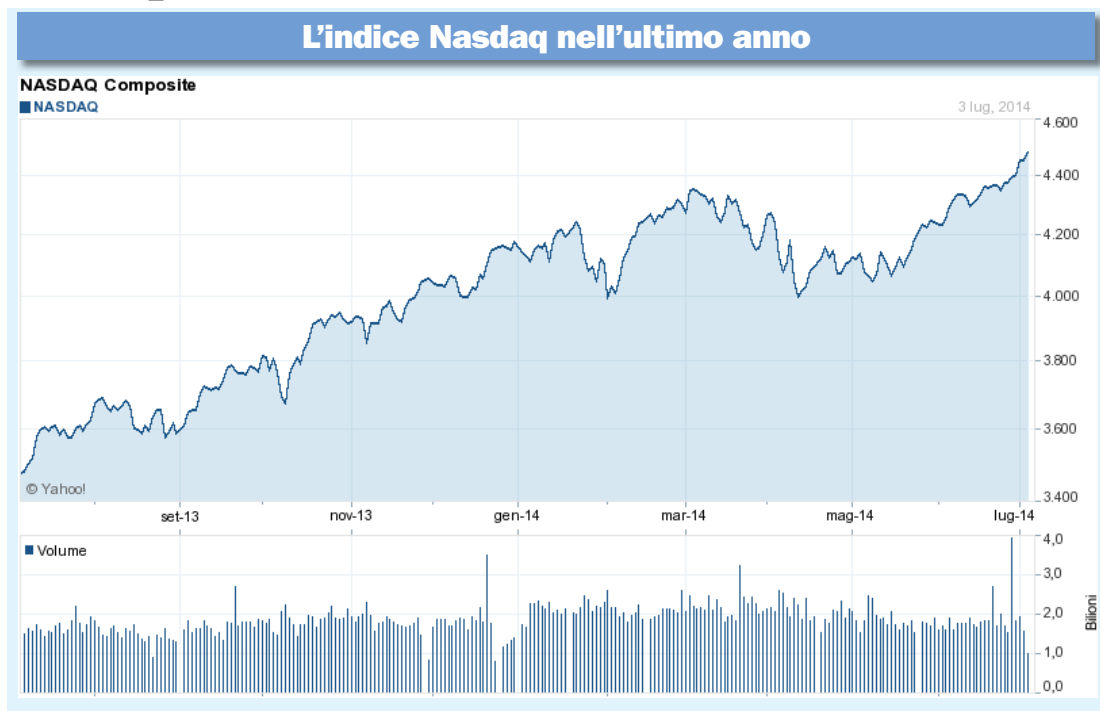
Il comparto conquista, ma i valori non sono a sconto

Pagina a cura
di **DUILIO LUI**

Il toro di borsa mostra segnali di stanchezza. Anche se non si può parlare di vera e propria inversione del trend, le ultime settimane hanno evidenziato segnali di tensione nell'andamento di crescita che caratterizza i mercati internazionali da due anni (a considerare l'Europa perché in America si sale a quattro). Così, tra gli addetti ai lavori è ripresa la selezione, con un'attenzione crescente prestata all'Ict, che si distingue per la capacità di crescere in maniera sostenuta in un periodo in cui sono proprio gli utili aziendali a mostrare la corda. Abbiamo intervistato alcuni analisti e gestori per fare il punto sul settore, ricavandone un diffuso interesse verso il comparto, pur a fronte di una certa prudenza per le quotazioni raggiunte da alcuni titoli.

La carta dell'innovazione. Andrea Andreis, analista di Banca Intermobiliare, sottolinea che «l'arena competitiva è sempre più affollata e rende dinamico un settore già di per sé sempre in movimento». I prezzi raggiunti da alcuni titoli del settore fanno temere il formarsi di una nuova bolla speculativa, pronta a scoppiare come accaduto sul finire del secolo scorso, quando la febbre da New economy produsse grandi ferite, anche tra i piccoli risparmiatori. Anche se al momento non vede rischi di questo tipo Céline Piquemal-Prade, gestore global equity di Comgest: «Per degli stock picker come noi, il settore Ict costituisce l'habitat naturale», sottolinea. «L'alto livello di innovazione che lo caratterizza è quello che identifichiamo come l'elemento di crescita più forte nel lungo periodo». Anche se si sono verificati segnali di surriscaldamento in alcuni segmenti (in particolare internet), il settore nel suo complesso resta su valutazioni ragionevoli secondo Comgest. «Per quanto riguarda gli utili societari, l'Ict è tra i migliori settori al mondo, con revisioni positive negli ultimi tre mesi», aggiunge Piquemal-Prade. Sottolineando di avere un'elevata esposizione al settore: «Nei mercati emergenti attraverso i semiconduttori e, in misura minore, a Internet».

Per Giovanni Daprà, amministratore delegato di MoneyFarm.com, «anche se le valutazioni sono alte, non siamo in territorio di bolla». L'esperto porta a supporto della sua analisi il grafico con il valore delle società tecnologiche rapportato all'indice americano S&P 500, dal quale emerge che nel periodo di bolla anni 2000 le aziende tecnologiche valeva-



no circa il 40% dell'indice S&P, mentre oggi il valore è intorno al 20%. «A questo va aggiunto il fatto che la potenzialità di queste aziende rimane enorme», sottolinea Daprà, secondo il quale «ci troviamo solo all'inizio di quella che sarà una rivoluzione nel nostro modo di vivere e di lavorare. Questo trend, oltre che migliorarci la vita in modo significativo, deve essere considerato e opportunamente valutato nelle decisioni di investimento di medio-lungo periodo».

Il modo più semplice per esporsi a questo trend è quello di acquistare quote di un Etf sull'indice dei principali titoli tecnologici americani ovvero il Nasdaq. Più costoso in termini di commissioni è l'acquisto di un fondo comune specializzato, ma con la particolarità che in questo caso si delega la gestione del portafoglio a un esperto.

Attenzione ai titoli internet. Si mostra fiducioso verso il settore anche Johan Van der Biest, senior asset manager di Candriam. «La situazione attuale è molto diversa da quella che portò alla bolla della New economy. L'industria è diventata una delle più redditizie con manager molto focalizzati sulla marginalità, sulla generazione di cassa, su un'allocatione dei capitali disciplinata e sugli interessi degli azionisti», sottolinea. Fatte queste premesse di carattere generale, Van der Biest invita comunque alla prudenza sui titoli della galassia Internet: «A volte gli investitori si concentrano

troppo sulla crescita dei ricavi, senza prestare attenzione alla redditività o alle valutazioni», sottolinea. «Si pensi a LinkedIn e Twitter, che consigliamo di evitare. Per coloro che sono disposti a investire in questo sottosegmento, ci sono aziende redditizie con comprovati risultati, che crescono ancora significativamente di più rispetto alla media delle aziende It, ma che sono ragionevolmente valutate come Google, Yahoo ed eBay». Mentre l'Information technology viene promosso con l'interesse mostrato da Candriam soprattutto verso Texas Instruments, Asml e Infineon.

Focus sulla Mela. Passando dalle considerazioni di carattere generale alla scelta dei singoli titoli, Andreis indica in primo luogo Apple, che si trova ad affrontare una fase delicata: «Dopo la vorticosa crescita degli scorsi anni, si trova per certi versi "ostaggio" del proprio successo e l'amministratore delegato Tim Cook deve riuscire a sostenerlo con nuovi innovativi prodotti, che garantiscano un adeguato trend dei ricavi», sottolinea l'esperto di Intermonte. Un test importante si avrà il prossimo autunno, quando dovrebbero essere presentati i nuovi smartphone con schermo più largo e, secondo indiscrezioni, anche un iWatch, un orologio innovativo con funzioni per la salute personale. «La visione di mercato sul titolo è ancora positiva», sottolinea Andreis. Che invece è neutrale su Microsoft: «Il recente arrivo del

nuovo amministratore delegato Satya Nadella pone le basi per un caso di turnaround, che sembra ben impostato, ma che, a nostro avviso, necessiterà un monitoraggio nel corso della sua progressiva esecuzione».

Al Biotech tra il 5 e 10% del mix. Da sempre caratterizzato da un'elevata volatilità, il settore del biotech è stato oggetto di diversi allarmi sul rischio bolla negli ultimi mesi. Per Gianpaolo Nodari, amministratore delegato di J. Lamarck, la situazione è comunque diversa rispetto a tre lustri fa: «Allora i prezzi delle aziende erano stati spinti alle stelle da investitori che spesso conoscevano poco o nulla del settore in cui investivano; mentre oggi la biotecnologia è quasi completamente assente

nei portafogli degli investitori privati ed è estremamente sottopesata dagli istituzionali». A investire nel settore sono in primo luogo le grandi case farmaceutiche, con il fatto che la loro sopravvivenza potrà essere garantita soltanto da investimenti ingenti nelle moderne tecnologie basate sulla biologia molecolare. «Se queste sono disposte a comprare aziende biotech al doppio o al triplo del loro valore di borsa significa che, nonostante tutto, vedono ancora grandi potenzialità di crescita», sottolinea Nodari. «Generalmente suggeriamo di dedicare al settore della salute una percentuale compresa tra il 5 e il 10% del proprio patrimonio», conclude.

© Riproduzione riservata

IL CONSIGLIO DEGLI ESPERTI

Preferenza a Etf e società Usa

Le analisi sui fondamentali e i multipli dei titoli servono come premessa per le scelte di investimento, a cominciare dalla quota da destinare a un determinato settore. Secondo Stefano Reali, gestore azionario di Pharus icav, si può arrivare fino al 10-15% del portafoglio totale, «utilizzando preferibilmente Etf in assenza di un gestore attivo». La sua preferenza va alle società tecnologiche americane, considerato che esprimono il maggior tasso di innovazione e sono «a sconto rispetto al mercato nel suo complesso, con un rapporto tra i prezzi attuali e gli utili attesi nel 2015 di 14,5 volte contro le 15 volte del mercato». Reali indica i motori principali per la crescita del settore nel cloud-computing da una parte e nei big data dall'altra e punta soprattutto sui colossi del settore come Apple, Cisco, IBM e Microsoft, tendenzialmente meno volatili. «Colossi del settore, leader di mercato con una posizione finanziaria netta positiva», sottolinea.